

CASA CULTURALE di SAN MINIATO BASSO

[www.casa](http://www.casa.culturale.sanminiatobasso.it) culturale san miniato basso – (Sezione LETTURE)

SETTIMO LAVORO PER I RAGAZZI NEL 2017

ENRICO BERLINGUER



Dai libri di :

Vittorio GORRESIO e Francesco BARBAGALLO_

UNA ADOLESCENZA ALQUANTO TRAVAGLIATA

Enrico nasce nel 1922 a Cagliari da una famiglia di intellettuali e proprietari terrieri provenienti dalla Catalogna. Il padre era un brillante avvocato, interventista di idee democratiche e la madre era figlia dello scienziato Giovanni Loriga, medico e professore all'università di Roma, fondatore in Italia dell'Igiene del lavoro.

La signora Mariuccia Berlinguer, alla nascita del secondo figlio, avvertiva i primi sintomi di una malattia devastante, l'encefalite letargica, che provoca confusione mentale, distruzione del sistema nervoso e deformazione fisica.

Morirà quando Enrico aveva quattordici anni e si capisce come il figlio vada male a scuola per tutto il corso ginnasiale.

Enrico si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari e supera gli esami brillantemente arrivando a un passo dalla laurea che non verrà mai.

GLI OPERAI, I LAVORATORI LI CONOSCE NEL RETROBOTTEGA DI UN BAR

I frequentatori del bar "Rubbattu" si stupivano di vederlo con loro, quel signorino nobile e un po' chiuso che giocava bene a poker ed a biliardo.

Enrichetto, come tutti lo chiamavano allora, si appassionava a parlare di politica e nell'estate del 1943 costituisce e diventa segretario della Gioventù comunista di Sassari e porta in sezione una cinquantina di giovani operai e studenti.

Nei suoi discorsi ai giovani comunisti sassaresi Berlinguer indica la prospettiva di costruire "un mondo nuovo", contro lo sfruttamento di capitalisti e borghesi, "il nuovo ordine sociale, basato sulla solidarietà umana, sull'eliminazione della miseria, su una vita agiata per tutti, sulla giustizia e la libertà".

La sua prima dimostrazione politico-sociale Enrico Berlinguer la organizzò quando aveva otto anni – nel 1930 – per protestare contro la mancanza di servizi di nettezza urbana a Stintino, piccolo villaggio di pescatori della Sardegna, dove si trovava in villeggiatura con la famiglia. Sfilò alla testa di un corteo di bambini come lui, mobilitati per l'occasione ad agitare cartelli e a gridare contro il municipio.

LA QUESTURA DI SASSARI VIGILA E TIENE D'OCCHIO QUEL GRUPPO

Quando aveva 22 anni, il 12 gennaio 1944, Enrico Berlinguer organizzò con una ventina di ragazzi una manifestazione per chiedere pane, pasta e zucchero e il giorno dopo, con cinquecento donne e ragazzi e qualche bandiera rossa, il gruppo si scontra con i carabinieri a cavallo davanti al Palazzo del governo.

Enrico viene arrestato, ammanettato e portato prima nella caserma addirittura intitolata al suo avo e poi nel carcere di San Sebastiano dove rimarrà per oltre tre mesi.

Il rapporto steso dal questore Dino Fabris lo indica come "**l'istigatore e il maggiore responsabili dei torbidi**" addebitandogli anche il progetto della defenestrazione del prefetto.

Di qui il deferimento al Tribunale militare di guerra con accuse che comportano addirittura la pena di morte.

In carcere il commissario del PCI a Sassari, Renzo Laconi, solidarizza con i giovani detenuti e nomina Berlinguer responsabile dei giovani comunisti di tutta la provincia.

Finalmente il 23 aprile 1944 quei giovani rivoltosi lasciano il carcere perché il giorno prima il maresciallo Badoglio ha annunciato la formazione del governo coi rappresentanti antifascisti.

ALLA SCUOLA DI TOGLIATTI E DI LONGO

Nei cento giorni di carcere il ventiduenne laureando in legge ebbe il tempo di riflettere sulla vita che intendeva fare. Abbandonò l'idea di una laurea e di una carriera di avvocato nello studio del nonno e del padre. Voleva solo cambiare il mondo, abolire le classi, sollevare gli oppressi.

Avrebbe fatto solo politica, nel partito dei lavoratori e della rivoluzione sociale.

Il 2 giugno 1944 il padre, Mario Berlinguer, è nominato, dal governo Badoglio, alto commissario per la punizione dei delitti fascisti. Mario Berlinguer, persona molto colta dal tratto aristocratico e dalle propensioni democratiche, continuerà la tradizione paterna anche nell'attività giornalistica e politica. Si schiererà col movimento di Giovanni Amendola e sarà eletto deputato nelle ultime elezioni del 1924.

Un giorno di fine giugno Mario Berlinguer va a Salerno con Enrico per incontrare il ministro Togliatti, insieme al quale ha frequentato a Sassari il liceo.

Gli presenta il figlio e gli parla delle lotte, del carcere che ha subito e gli chiede di dargli un incarico a Roma, visto che ormai suo figlio ha deciso di voler lavorare nel partito.

Un figlio della borghesia che sceglie la milizia comunista; a Togliatti non può fare che tanto piacere; ce ne fossero !

Nel settembre Enrico Berlinguer si trasferisce a Roma e nel novembre si presenta in via Nazionale, e in silenzio consegna a Giulio Spallone, responsabile del movimento giovanile comunista, un biglietto scritto da Togliatti:

**“Il compagno Berlinguer viene dalla Sardegna.
Utilizzatelo nella vostra organizzazione”.**

Il primo incarico di un certo rilievo Enrico Berlinguer lo ebbe nel giugno del 1945 quando fu mandato a Milano a riportare l'ordine e a diffondere il costume politico democratici tra quei giovani compagni che avevano combattuto nelle brigate partigiane e non sono ancora convinti di consegnare le armi, né di cessare le violenze e le vendette politiche.

Lui doveva spiegare e far comprendere la politica democratica a giovani che ne sanno davvero poco, cresciuti nella clandestinità e nella lotta armata.

In un solo anno il giovane comunista sardo riuscì a conquistare la fiducia e la stima di Togliatti a Roma e di Longo a Milano.

Aveva dimostrato serietà, modestia, dedizione, acume politico e capace di un lavoro organizzativo fuori del comune. Sobrio e severo, tenace e riservato impenetrabile alla variazione dei fatti e degli uomini e alle ondate delle fortuna buona o cattiva, appare gracile come Gramsci. Parla senza fretta, pronto sempre a fermarsi al punto giusto.

Nella sua vita politica sarà il contrario di Stalin, perché avrà il culto della impersonalità. Della sua vita privata non si dovrà sapere nulla. Sarà il contrario di Togliatti perché non sa e non desidera imparare il russo. Il contrario di Longo perché non ha mai combattuto in nessuna guerra. Il contrario anche di Gramsci, perché non leggerà mai a un volume il suo pensiero politico.

Nell'estate del 1946 visita l'Unione Sovietica alla testa di una delegazione di giovani del Fronte e continua a lavorare a Roma accanto a Togliatti: Riservato e preciso non pronuncia un discorso che non abbia scritto per intero e usa l'inchiostro verde come il segretario.

SEGRETARIO DELLA FGCI IN ITALIA E POI DI QUELLA MONDIALE A BUDAPEST

Nel giugno del '48 il Partito comunista iugoslavo di Tipo viene messo al bando dal Cominform per gravi deviazioni ideologiche che si riassumono nel rifiuto del ruolo dirigente dell'URSS. Il comitato centrale del Partito comunista italiano decide di cercare di avere un gruppo dirigente più formato e decide di ricostruire la Federazione giovanile comunista. Berlinguer ne è nominato segretario nazionale.

*La consacrazione di questa nomina avverrà a Livorno,
al teatro Goldoni, quello del 1921, anno della fondazione del PCI.*

La FGCI è formata in larghissima misura da giovani lavoratori, gli studenti sono il 5% !

Con seimila sezioni e novemila cellule è la più grande organizzazione politica giovanile.

Nel 1950 Enrico Berlinguer diviene presidente della Federazione mondiale della gioventù democratica, grande organizzazione internazionale che raccoglie 72 milioni di giovani aderenti in tutti i paesi del mondo, con sede a Budapest dove i sovietici volevano che Berlinguer si trasferisse. Enrico però vuol restare anche alla guida della FGCI e allora resterà a Roma e solo per dieci giorni al mese parte verso la capitale ungherese.

La morale di Berlinguer è di un mirabile rigore.

Nei confronti dei giovani sarà sempre severissimo,

senza indulgenze né lassismo per quanto riguarda la concezione dei doveri.

Berlinguer era un uomo d'ordine e in questo modo anche un vero rivoluzionario, dato che le rivoluzioni vere consistono sempre nel ripristino di quei valori permanenti di giustizia che possono essere andati persi in conseguenza delle degenerazione di un gruppo o di una classe dominante.

Berlinguer invitava i giovani a studiare molto e in profondità, a frequentare con profitto tutti i gradi delle scuole. La gioventù deve essere la prima a non tollerare la dequalificazione degli studi e combattere il punto di degradazione cui stavano giungendo le università italiane che dovrebbero invece essere le sedi più elette di quegli studi e di quelle ricerche teoriche e scientifiche, senza le quali un paese non si sviluppa.

Nessun paese può pensare di avanzare sul terreno del progresso, se non accresce continuamente il sapere in ogni campo.

“Dobbiamo chiamare i giovani e le ragazze a battersi perché la scuola, rinnovandosi, funzioni pienamente con docenti e studenti impegnati ad assolvere un dovere che sentono comune. La scuola e l’università, lungi dall’essere concepite soltanto in funzione del processo produttivo, devono in realtà proporsi di elevare la conoscenza della realtà, del divenire del mondo e del patrimonio complessivo della cultura e dell’arte: devono servire a vivere una vita più consapevole e più umana”.

“E’ giusto che i giovani comunisti – che sono assertori di una morale nuova, portatori di speranze e di certezze nel domani e che combattono per rapporti nuovi fra gli uomini – prendano la testa di una grande campagna contro la droga e di tutto ciò che spinge all’evasione dalla realtà, alla fuga davanti alle responsabilità della vita, in una battaglia ideale e politica per aiutare i giovani a vincere la disperazione, la noia, la solitudine, dalle quali sorge a volte la tentazione dell’uso della droga”.

Berlinguer esce esausto da questi durissimi impegni per formare i tantissimi giovani che gli erano stati affidati, tanto da concedersi, eccezionalmente, nell’estate del 1953, una vacanza a Champoluc, in Val d’Aosta, dove ritrova Letizia Laurenti, già conosciuta anni prima a Roma.

Si innamoreranno e si sposteranno, qualche anno dopo, con rito civile, in Campidoglio.

MOMENTI DI CRISI IDEOLOGICA E POLITICA

Nel 1955 Berlinguer dirige il congresso della sua FGCI a Milano dove viene avversato dalle attitudini burocratiche di alcuni studenti universitari come D’Alema, Lucio Lombardo Radice, Romano Ledda, Luciana Castellina, Enzo Modica e Michelangelo Notorianni.

Berlinguer aveva profondamente creduto alle superiori virtù di Stalin e dell’Unione Sovietica e aveva forgiato su questi modelli una potente organizzazione giovanile, dove prevalevano i forti connotati popolari rispetto ad una più debole attrezzatura intellettuale.

Deluso dalle incomprensioni dei signorini della politica decide di abbandonare la presidenza della FGCI per un periodo di riflessione e per la sua successione fa in modo che non venga scelto D’Alema troppo intellettuale e teorico. Insiste che a succedergli sia un suo fidato collaboratore, il giovane operaio Renzo Trivelli.

Il conflitto e lo stallo nel suo attivismo per il partito in Enrico Berlinguer, che non può accettare tacitamente ciò che sta avvenendo in Russia, si trascinano fino al 1956, dopo che il PCI è stato sconvolto dagli eventi drammatici del XX Congresso del partito comunista sovietico con le accuse a Stalin e la repressione sovietica della rivolta in Ungheria.

Quando il rapporto di Chruscev è a tutti noto,
Berlinguer condivide l’invito pressante di Togliatti a
“salvare l’unità del Partito”

ma insiste che si faccia in ogni sede di tutto per

“eliminare le resistenze degli apparati dirigenti a soffocare la discussione”.

Berlinguer è sconcertato, vede crollare molte certezze, cerca di capire, si sforza di trovare ragioni, motivi validi attraverso l’esame dei fatti.

Comincia insomma a togliersi le lenti dell’ideologia, almeno per quel che riguarda l’Unione Sovietica e i paesi del “socialismo reale”.

DALLA PERIFERIA AL CENTRO DEL PARTITO

Su sua richiesta, Berlinguer riceve da Togliatti l'incarico di riportare in vita e dirigere la scuola quadri del partito, in una villa alle Frattocchie, appena fuori Roma.

Nel luglio del 1958 il sardo è chiamato da Togliatti e Longo nella segreteria del partito per coordinare le varie sezioni di lavoro di tutto il partito.

Berlinguer si fa apprezzare per le sue naturali doti di discrezione, riservatezza e precisione. Per un anno e mezzo svolge questo lavoro di grande responsabilità, accrescendo enormemente la conoscenza e la capacità di dirigere la macchina del partito, con una grande attitudine alla meditazione e una particolare sensibilità all'ascolto delle ragioni altrui. Queste qualità gli consentiranno di avere l'onere e l'onore di organizzare il IX Congresso, al principio del 1960.

Berlinguer, contrariamente a quello che molti dicono o credono era un conversatore affascinante per la sua semplicità. Non è certo prolisso, ma è facondo quanto basta per tener viva una conversazione anche della durata di ore.

Sembrò a tutti l'uomo adatto per ricomporre i conflitti, per trovare soluzioni soddisfacenti per le diverse parti, grazie alla sua propensione a gettare ponti tra il vecchio e il nuovo, a portarsi dietro l'intero esercito di militanti e dirigenti, che riteneva necessario per realizzare l'auspicato processo di profonda trasformazione del paese.

Alla fine del 1960 svolge la sua prima missione internazionale come dirigente del partito partecipando con Pajetta ai lavori della conferenza a Mosca di tutti i partiti comunisti.

BERLINGUER ARBITRO DELLO SCONTRO FRA AMENDOLA E TOGLIATTI

Nell'autunno del 1961 si svolge a Mosca il XXII congresso del PCUS dove Khruscev riapre ed aggrava il processo a Stalin.

Naturalmente Togliatti non approva questo rapporto al pubblico dei fatti del partito comunista russo.

Ai tempi di Stalin Togliatti era stato un dirigente dell'Internazionale comunista ben più autorevole di Khruscev e, da questa prospettiva, si comprende il suo fastidio.

L'attacco più duro alla posizione di Togliatti e di chi non condivide tanta passionalità nella denuncia di Khruscev, è portato da Amendola che invece dichiara che

**“Si nota davvero una certa furia iconoclasta in questo Khruscev
ma essa abbatte miti ed icone dello stalinismo,
è una furia liberatrice, è una furia moralizzatrice”.**

Togliatti resta praticamente in minoranza e giunge a minacciare di porsi personalmente a capo di una tendenza filosovietica se gli altri nella Direzione vorranno dar vita a una tendenza antisovietica.

In quei giorni si verificò lo scontro politico più duro mai svoltosi precedentemente nel PCI e si ebbe una ricomposizione dopo oltre un mese con tre infuocate riunioni della Direzione ed una del Comitato Centrale.

Togliatti, d'accordo con Longo, affida l'incarico di redigere un documento sulla posizione del partito ai due dirigenti che avevano sostenuto posizioni innovative, ma senza rotture né dell'unità del partito, né del rapporto con l'Unione Sovietica: erano Berlinguer e Bufalini.

IL rapporto, settanta pagine, mostrava un attento equilibrio tra rinnovamento e tradizione, democrazia e socialismo, rivoluzione e riforme, centro-sinistra e svolta a sinistra.

Nello stesso documento si dichiarava che la linea strategica della rivoluzione italiana perseguita del PCI consisteva nella lotta democratica per le riforme di struttura e si diceva chiaramente anche che non si poteva tollerare che gli attacchi a Stalin e all'Unione Sovietica divenissero attacchi a Togliatti e alla linea politica del partito comunista italiano.

“Noi dobbiamo – si diceva in quel documento – trovare la via italiana per arrivare a una democrazia di tipo nuovo, la quale ci apra la strada verso il socialismo. Questa via italiana non si inventa, non la si deduce da determinati principi universali, la si costruisce sulla

base della lotta politica quotidiana concreta. Questa nostra via è ancora in preparazione ed elaborazione”.

VERSO IL CENTRO-SINISTRA

Nel luglio 1961 con l'enciclica di Giovanni XXIII, “Mater et Magistra”, il Papa toglie il veto all'apertura a sinistra in Italia e si svolgono i tre convegni di studio della DC a San Pellegrino per preparare una piattaforma politico-culturale per il governo dello sviluppo in una moderna società industriale.

La linea di intervento di questo convegno costituirà il fondamento della relazione presentata da Aldo Moro che convincerà il recalcitrante partito della Democrazia Cristiana all'alleanza di centro-sinistra con il PSI.

**Berlinguer vedeva in questo convegno DC
un “fatto nuovo” e vi scorgeva “un disegno organico di grande prospettiva”.**
**“imbocca una strada più audace, piena quindi di rischi e contraddizioni:
minacce della destra, condizionamento dall'interno, pressione dalla sinistra”.**
**il PCI – secondo lui - doveva mantenere
“una posizione autonoma di pressione critica verso il nuovo governo,
in contatto con le forze che ne fanno parte e lo sostengono”.**

Disse una volta Enrico Berlinguer in una riunione del direttivo comunista:

“Sappiamo che nelle file del partito cattolico si raccolgono masse di operai, contadini, intellettuali, giovani lavoratori, i quali hanno in fondo le nostre stesse aspirazioni Noi vogliamo l'unità d'azione con queste masse cattoliche Io ripeto oggi qui in Roma capitale del mondo che rispettiamo la fede cattolica, fede tradizionale della maggioranza del popolo italiano; rispettiamo questa fede e chiediamo ai rappresentanti e ai pastori della fede cattolica di rispettare a loro volta la nostra fede, i nostri simboli, le nostre bandiere”.

Nel dicembre del 1962 si svolgeva a Bologna il X congresso del PCI dove Berlinguer assumeva una responsabilità maggiore, diventando responsabile dell'Ufficio di Segreteria.

A quaranta anni era sia nella Direzione che nella Segreteria

e il suo rapporto di lavoro con Togliatti diventava intenso, quotidiano, di grande sintonia.

In vista delle elezioni, la DC, con la paura di perdere voti a destra, abbandonava dopo pochi mesi la linea riformista che era indicata nel programma del governo facendo una cosa molto grave ripudiando anche il disegno di legge urbanistica presentato dal suo ministro Fiorentino Sullo, democristiano della corrente di Base, ministro che veniva sottoposto a una inaudita campagna di aggressioni politiche e personali.

Quella legge sui suoli avrebbe consentito di avere in Italia uno sviluppo edilizio più razionale e non sottoposto alla insensata speculazione di pochi profittatori.

Forse anche per questo alle elezioni politiche successive la DC perdeva il 4% e il PCI cresceva del 2,6% alla Camera e del 3,6% al Senato.

Il partito socialista mantenne la stessa percentuale di voti e la sua componente di sinistra si schierò contro Nenni e uscì dal partito fondando il PSIUP.

LA SCOMPARSA DELLE RIFORME

Nei primi mesi del 1964 si sviluppa la crisi del governo di centro-sinistra avversato da tanti elettori dei partiti di destra che avevano paura di perdere i loro privilegi. Decisamente contrari alle riforme di quel governo che aveva come presidente del Consiglio Amintore Fanfani erano il presidente della Repubblica Segni, il segretario della DC Rumor, Emilio Colombo ministro del Tesoro, il governatore della Banca d'Italia Guido Carli, il PSDI di Saragat, la Confindustria, la grande stampa e naturalmente tanti proprietari di immobili.

Il primo centro-sinistra “organico” dura in vita praticamente un solo semestre con i riformisti Fanfani, La Malfa, Lombardi, Giolitti, Giorgio Ruffolo e Paolo Sylos Labini.

Togliatti e Berlinguer attribuirono ai cedimenti del PSI di Nenni la responsabilità del fallimento dei progetti riformistici di quel governo di centro-sinistra.

L'Italia ebbe un tracollo economico e quindi i comunisti Alicata e Napolitano prepararono un documento conclusivo delle delibere del partito dove si denunciavano e si facevano note a tutta la popolazione le pesanti responsabilità della DC nell'aver

“spinto il paese in una crisi politica che appare sempre più grave”

In questo documento si propugnava la formazione di una nuova maggioranza, **fondata su un terreno di intesa fra tutte le forze di sinistra , laiche e cattoliche”**.

Berlinguer in quei tempi si interessava anche a fondo della politica internazionale. Era già stato il primo maggio a Mosca per ribadire che il PCI non condivideva la scelta della rottura con la Cina e poi al congresso del PCF a Parigi espose i dubbi e le riserve del suo partito su come si comportavano i dirigenti sovietici, con l'assemblea in ostile silenzio

Al convegno di Mosca Berlinguer era sempre rimasto

“calmo, martellante, implacabile”

e sollevava con precisione, a raffica,

“riserve, perplessità, interrogativi”

che mettevano in difficoltà i dirigenti sovietici.

A differenza di Togliatti e Longo Berlinguer non coltivava più alcun mito della realtà sovietica e conservava invece una fede granitica nelle grandi capacità di trasformazione della realtà e nel modello politico rappresentato dal comunismo italiano.

I dirigenti di Mosca, colpiti dalle aspre critiche che venivano dal segretario del PCI si scagliavano contro di lui che sempre replicava senza arretrare d'un passo.

Più duna volta, in questi contraddittori, replicò con decisione, dicendo loro che:

“la franchezza è indispensabile

perché tra i nostri partiti vi sia una vera amicizia”.

IL MONDO IN SUBBUGLIO

Dopo l'assassinio di Kennedy e la destituzione di Khruscev si intensificarono i bombardamenti americani sul Vietnam del Nord, mentre in Cina Mao Tse-Tung aggravava lo scontro con l'Unione Sovietica, rivalutando l'operato di Stalin e preparando i propri giovani alla rivoluzione culturale che costò decine di milioni di vittime in quel paese.

IL sistema capitalistico che con il fordismo e il keynesismo aveva permesso ai paesi avanzati un periodo di benessere è a questo punto però largamente contestato dai giovani studenti delle migliori università americane e anche in Italia i giovani vogliono cambiamenti.

A fine gennaio 1969 Berlinguer è a Mosca per convincere i compagni sovietici a non disertare il XII congresso del suo PCI. Verrà una delegazione guidata da Ponomariov.

In questo convegno Berlinguer volle ben precisare le caratteristiche del socialismo cui puntava il suo partito

il partito comunista italiano secondo Berlinguer non aveva modelli da seguire:

non un modello astratto come quello **cinese**

e nemmeno uno già realizzato, quello **russo**

**Il modello italiano andava ricercato lungo una via originale,
che richiedeva l'esercizio costante della verità.**

Il problema più importante per il segretario del PCI era in Italia la difficoltà di operare la conquista di una generazione nuova che, secondo lui, già ora considerava il partito Comunista, e non altri, il suo principale interlocutore.

Bisognava saper capitalizzare questo patrimonio

L'apertura e il respiro ampio dell'intervento di Berlinguer a Bologna il 15 febbraio del 1969 furono subito molto apprezzati dal congresso che salutò con un grande applauso il discorso del nuovo segretario.

La discussione politica nel congresso era stata tesa ma sembrava ci fosse ancora spazio per un confronto amichevole fra Russia e Cina.

E invece pochi giorni dopo si ebbe la rottura fra i due Stati con lo scontro armato sul fiume Ussuri. Il PCI restava per un mese senza parole.

Non era una situazione facile per il PCI, contestato duramente dalla dirigenza russa, ma in pratica però non si intravedeva una concreta rottura voluta dal PCUS perché non si poteva immaginare come i compagni sovietici potessero trovare vantaggi a rompere con un partito che rappresentava tanti cittadini in Italia e che era tanto apprezzato in Europa.

Berlinguer non celava l'orgoglio di rappresentare qualcosa di diverso e di importante. Con questa realtà era bene che i "compagni sovietici" si confrontassero fino in fondo.

Era pienamente convinto Berlinguer che, dopo Praga, erano evidenti ormai nel mondo diverse concezioni del movimento comunista e non c'era niente di male a sostenere e diffondere il modello italiano, modello caratterizzato dall'innesto sul tronco socialista dei valori della libertà, della democrazia e del pluralismo sociale e politico.

LA CONFERENZA MONDIALE DEI PARTITI COMUNISTI A MOSCA IL 5/6/69

La delegazione italiana a Mosca nel 1969 era guidata da Berlinguer e composta da Bufalini, Cossutta, Galluzzi, Rossi, Boffa e Menchini.

Berlinguer prese la parola l'11 giugno 1969

Era la prima volta che al Cremlino

veniva presentato un modello di comunismo diverso da quello sovietico.

Berlinguer respingeva l'idea che vi fosse **"un modello di società socialista unico e valido per tutte le situazioni"**. Che potesse esserci, nel movimento comunista internazionale, **"un centro dirigente, un partito-guida, uno Stato guida"**.

Il segretario del PCI poi prendeva nettamente le distanze anche dalla Cina, la quale metteva sullo stesso piano USA e URSS e rifiutava il ricorso alle scomuniche reciproche. Sulla Cecoslovacchia infine ricordava il sostegno del PCI al nuovo corso di Dubcek e ribadiva il grave dissenso sull'intervento armato.

"Noi giudichiamo errate - Berlinguer disse in particolare - quelle posizioni che parlano di un processo rivoluzionario come di un processo che può, in certi casi e momenti, essere qualcosa di diverso o persino di contrastante con il processo di sviluppo della democrazia".

Proprio in quei giorni, mentre affermava a Mosca la legittimità del dissenso, Berlinguer seppe dalla **Rossana Rossanda** che la stessa aveva perfezionato il contratto con l'editore Dedalo di Bari per la pubblicazione di una rivista mensile di ricerca teorica, **"il Manifesto"**.

La Rossanda procedette subito, insieme a Lucio Magri, alla pubblicazione del primo numero della rivista Il Manifesto senza il placet e contro Berlinguer che le faceva giustamente notare il rischio di costituire nel PCI un **"centro di corrente"**, quando invece lei poteva molto liberamente collaborare alle riviste del partito comunista facendo conoscere in piena libertà ai compagni le sue idee.

LA VIOLENZA TERRORISTICA PER CONDIZIONARE IL PROCESSO POLITICO

Il 9 agosto 1969 Berlinguer interveniva alla Camera per motivare la sfiducia al governo di Mariano Rumor e nello stesso giorno esplodevano bombe su ben otto treni, provocando dodici feriti.

Erano atti terroristici delle Brigate Rosse o altri gruppi rivoluzionari, dopo le bombe di Milano, alla stazione ed alla fiera, del 25 aprile precedente.

Alle lotte sociali e politiche che spingevano tumultuosamente verso la trasformazione degli equilibri costituiti si opponeva un fronte oscuro, di destra estrema, che usava anch'esso gli strumenti della violenza terroristica.

E proprio mentre erano più intense le lotte operaie dell'“autunno caldo” , il PCI si trovava ai ferri corti nello scontro politico sollevato dalla pubblicazione de “il Manifesto”.

In conclusione si può dire che Il “biennio rosso” 1968-69 si stava concludendo in Italia con l'affermazione delle forze della trasformazione, giovanili e operaie.

E in questo clima arroventato contro di essa era inevitabile che la DC cercasse di limitare i danni riconoscendo l'importanza di tener di conto della forza del PCI.

La “**strategia dell'attenzione**” verso il PCI, indicata da Aldo Moro, il “**nuovo patto costituzionale**” presentato da Ciriaco De Mita e i **costanti contatti con il PCI** del ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, denotavano consistenti aperture in atto nella DC verso una ricollocazione più attiva del PCI negli equilibri politici.

Sull'opposta frontiera dell'anticomunismo si schierava Saragat e gli altri tre partiti laici.

Lo stesso Saragat, come Presidente della Repubblica, alfiere indiscusso del “partito americano” si presentava al neopresidente Nixon come l'interlocutore più affidabile in Italia perché secondo lui il PCI era solo “dedito agli interessi del Cremlino”.

A fine febbraio del 1970 le condizioni di salute di Longo si erano aggravate per lo sviluppo rapido ed irreversibile di un processo di arteriosclerosi e Berlinguer fu eletto al suo posto, stava per compiere cinquanta anni.

Dopo piazza Fontana e la rivolta di Reggio Calabria si mette in moto anche il golpe organizzato dal principe Borghese, già comandante della X MAS nella Repubblica di Salò e a quel tempo capo del Fronte Nazionale. In questi anni il capo dei servizi segreti, il SID, è guidato dal generale Vito Miceli iscritto come tanti alla loggia massonica di Licio Gelli che gestiva il cospicuo finanziamento di 12 milioni di dollari stanziato nel 1971 dal governo americano.

COMPROMESSO STORICO PER IL PCI AL GOVERNO

La conclusione nel sangue della esperienza di Salvador Allende in Cile spinge il PCI a riflettere a fondo sulla prospettiva politica italiana.

Pajetta, che era stato in Cile e aveva avuto incontri con diversi esponenti politici, sapeva che i comunisti cileni non si erano mai posti nella prospettiva di “**un compromesso con la DC cilena**”.

Berlinguer ribadisce in ogni occasione che il fronte delle sinistre dell'esperienza cilena non è la prospettiva del PCI in Italia e il gruppo dirigente del partito è stretto intorno al segretario nel tentativo di trovare forme nuove di partecipazione al governo del paese.

La strategia del PCI non contemplava una

“alternativa di sinistra”

ma una alternativa democratica di collaborazione e di intesa delle forze popolari

di ispirazione comunista e socialista

con le forze popolari di ispirazione cattolica,

oltre che con formazioni di altro orientamento democratico

INCONTRO A SOFIA CON IL LEADER BULGARO ZIVKOV

Il 3 ottobre 1973, dopo una rapida visita e un incontro burrascoso con il presidente bulgaro Zivkov, Enrico Berlinguer stava viaggiando in auto verso l'aeroporto.

E' un piccolo corteo, preceduto dalla polizia, che, nei pressi di un cavalcavia, ordina l'alt ai veicoli che provengono dalla direzione opposta.

Improvvisamente da questa colonna di auto ferme si stacca un camion militare carico di pietre che investe con violenza l'auto di Berlinguer.

Nell'urto l'interprete muore e sono feriti gravemente l'autista, i due alti esponenti bulgari e Berlinguer.

Tutti i feriti vengono portati in ospedale dove i medici dicono che tratteranno Berlinguer per alcune settimane.

Il segretario del PCI però chiede subito un aereo all'ambasciata italiana e con l'interessamento particolare di Aldo Moro il 4 ottobre entra in un ospedale di Roma.

L'incidente è archiviato.

Solo nel 1991 Emanuele Macaluso rivela il sospetto confidatogli riservatamente da Enrico Berlinguer, che si fosse trattato di un attentato.

Per la prima e unica volta nella vita intervenne pubblicamente anche Letizia Berlinguer, per rivelare che anche a lei il marito aveva confidato il suo sospetto.

Infine, dopo tanti anni, i dirigenti del PCI, Gastone Gensini e Angelo Oliva, che si trovavano nell'auto al seguito di Berlinguer, hanno dichiarato che il sospetto dell'attentato loro lo ebbero subito. Berlinguer non ne fece mai parola a nessuno, con l'eccezione della moglie e di Macaluso che vincolò al segreto.

L'incidente in effetti presentava particolari alquanto sospetti: - camion militare – un carico di pietre – alla guida del camion un alto funzionario del partito comunista bulgaro.

IL REFERENDUM SUL DIVORZIO, LE STRAGI, LA CRISI

**Il grande successo referendario del divorzio, col 59% dei voti,
è salutato da Berlinguer come**

“la prima vittoria laica di massa nella storia d'Italia”.

E questa volta l'Italia appare unita, diversamente dal referendum istituzionale del 1946, quando s'era spaccata tra il Centro-Nord repubblicano e il Sud monarchico.

Ma l'aria che si respirava in quei momenti era ammorbata da un clima pesante, un'aria di “*golpe*”, pericolo che confermava anche il ministro dell'Interno Paolo Emilio Taviani.

Le Brigate Rosse continuavano frattanto nelle loro azioni delittuose e provvedevano a rapire il giudice Sossi e dopo poco si ebbe la strage, di marca della destra di Ordine Nuovo, nell'attentato al treno ITALICUS.

In tante città aggressioni, paura e dolore.

Ai primi di ottobre, dopo un ultimo scontro tra il PSI di De Martino e il PSDI di Tanassi sulla questione dell'apertura ai comunisti, l'esaurito governo Rumor scompariva per sempre.

IL presidente Leone si recava con Moro ministro degli Esteri in quei giorni negli Stati Uniti e nei colloqui ufficiali assicurava a Ford e Kissinger che l'ingresso del PCI al governo non era attualmente e non lo sarebbe stato neanche a breve all'ordine del giorno.

Il comportamento di Leone nettamente contrario allo sforzo di Aldo Moro di trovare una soluzione alla crisi in Italia costrinse il ministro degli Esteri a rientrare in Italia da solo, offeso da questo comportamento di Leone di totale contrarietà al programma del governo.

**Intanto eravamo giunti alla terza crisi di governo in un anno
e si tornava ancora a parlare di elezioni anticipate.**

Fallito un tentativo di Fanfani, Aldo Moro impiegava un mese a quadrare il cerchio riuscendo a formare un governo “bicolore” con i repubblicani di La Malfa, governo sostenuto dall'esterno dal PSI e dal PSDI, e, cosa nuova rispetto alle decine d'anni precedenti, con rapporti più stretti con il PCI che non ostacolava il governo.

Il segretario Berlinguer, a conferma della tradizione internazionalista del suo partito, nel quadro di più distese relazioni sia internazionali che nazionali, conferma la decisione importante e sorprendente nel paese di non porre più nei suoi programmi “**la questione dell'uscita dell'Italia dal Patto atlantico**”.

Intanto però crescevano nel paese il malcontento e il malessere verso le forze politiche, e questo anche verso il PCI ed i sindacati.

Berlinguer era ogni giorno più preoccupato perché passava il tempo e non vedeva nel programma realizzato del governo Moro elementi decisivi che preparassero il “**nuovo tipo di sviluppo**” tante volte da lui richiesto, e nemmeno si annunciavano seri e impegnativi impegni per il “**risanamento morale**” indispensabili nella nazione.

IL 1975 : IL GRANDE BALZO E L'EUROCOMUNISMO

l'Italia era devastata dalla violenza di destra e di sinistra : Mario Tuti e Ordine Nero, attentati e sequestri delle Brigate Rosse. Sequestri e rapine dei Nuclei Armati Proletari, scontri e ammazzamenti tra fascisti ed estremisti di sinistra.

Si va di nuovo a votare e per dare una idea di come fosse sentita la politica in quei tempi basti vedere che nelle votazioni di quell'anno la partecipazione fu del 92,8%.

Il PCI balzava dal 27,9% al 33,4% e la DC calava dal 37,8% al 35,3%.

Per Berlinguer quel risultato segnava la totale sconfitta dell'anticomunismo.

Indubbiamente il PCI stava vivendo la stagione più felice.

E Berlinguer era diventato addirittura un protagonista della politica mondiale .

L'autunno del 1957 è caratterizzato di converso, sul piano politico, dalla crescente insoddisfazione dei socialisti, sempre più distanti dal governo Moro-La Malfa, governo di cui non facevano parte; erano alla ricerca di un loro nuovo ruolo.

I socialisti si dividevano fra quelli che volevano andare verso il PCI con De Martino – altri verso la DC con Mancini e infine quelli che con Nenni volevano andare a nuove elezioni per tentare una rimonta..

L'Italia era in piena recessione:

prodotto interno lordo (- 3,7%) - produzione industriale (- 9,5%)

- investimenti (-7%) - inflazione (17%) -

Il 19 febbraio 1976 Moro presentava un nuovo governo formato solo da ministri democristiani e Berlinguer esponeva le ragioni dell'opposizioni comunista.

1976 : L'ANNO DEL XXV CONGRESSO DEL PCUS

Da parecchi anni Berlinguer aveva spiegato ai massimi dirigenti sovietici la strada originale che il comunismo italiano intendeva percorrere e ora, il 27 febbraio del 1976, erano ben cinquemila i delegati venuti da tutte le repubbliche sovietiche quelli che al Cremlino ascoltavano quanto aveva da dire il capo del partito comunista italiano.

Il congresso aveva tributato un grande applauso al discorso di Fidel Castro che era stato "dalla prima all'ultima parola una esaltazione dell'URSS".

Berlinguer se la cavò molto bene parlando dalla tribuna per quindici minuti.

Le agenzie fotografiche ce lo hanno mostrato in allineamento con tre sovietici, dei più massicci: Ponomarov e Breznev alla destra, Suslov alla sinistra, tutti ostentanti più decorazioni dell'ordine di Lenin sui loro baveri, e lui, solo, sguarnito, la giacchetta monda di medaglie; ma soprattutto piccolo e fragile, addirittura quasi smunto, in compagnia di quegli omaccioni carichi di medaglie.

Come sembrava piccolo su quel podio, visto in televisione !

Enrico Berlinguer era al Cremlino nello stesso odore di santità in cui Martin Lutero era alla corte papale quattro e più secoli prima.

Non essendo cattolico non si prefiggeva di convertire nessuno: il suo punto di vista era il pluralismo all'interno del suo paese e solo questo diceva di voler portare avanti.

Un giorno, in una riunione della segreteria, aveva affermato con la massima decisione **"che nessuno può dichiarare sufficiente un solo partito e che quel partito sono io"**.

Disse anche in altra intervista a Giampaolo Pansa :

"non appartenendo l'Italia al Patto di Varsavia, da questo punto di vista c'è l'assoluta certezza che possiamo procedere lungo la via italiana al socialismo senza alcun intoppo" e poi anche **"io voglio che l'Italia non esca da Patto atlantico perché mi sento più sicuro stando di qua, ma vedo che anche di qua ci sono seri tentativi per limitare la nostra autonomia..... Si, certo, il sistema occidentale offre meno vincoli. Di là, all'Est, forse vorrebbero che noi costruissimo il socialismo**

come piace a loro. Ma di qua, all'Ovest, troppi non vorrebbero neppure lasciarci cominciare a farlo , anche nella libertà”.

LE ELEZIONI DEL 20 E 21 GIUGNO DEL 1976

Tutti ancora vanno a votare numerosi nel 1976 : il 93,4% !!!!!

Due i blocchi contrapposti: la DC torna al 38,7% e il PCI sale al 34,4%.

I due partiti raccolgono insieme il 73% dei voti, ma per due prospettive diverse.

Con il forte recupero elettorale la DC aveva superato la crisi aperta, due anni prima, dall'isolamento e dalla sconfitta sul divorzio.

Le ragioni invece dell'ulteriore avanzata comunista sono molteplici: - le trasformazioni nella società italiana avviate dai movimenti del 1968 – la politica generale adottata e la proposta specifica di partecipazione al governo del PCI - la peculiarità della via italiana al socialismo e la sua recente dimensione europea.

Naturalmente la sconfitta elettorale dei partiti più piccoli ha irritato e resi diffidenti verso la DC sia i partiti di centro che il PSI e quindi non si vedono formule di governo proponibili.

Intanto Amendola rifiutava categoricamente di diventare Presidente della Camera e fu eletto Pietro Ingrao.

Negli stessi giorni la crisi del PSI sfociava nell'avvicendamento di Bettino Craxi a De Martino alla segreteria del partito socialista.

La DC, unanime, designava per la formazione di un nuovo governo Giulio Andreotti ma passano i mesi e, fino a luglio, niente si definisce; la crisi è in una condizione di stallo.

Per la prima volta siamo di fronte al riconoscimento che le maggioranze di governo si devono assolutamente fondare anche sul PCI e Berlinguer dice deciso che:

“il PCI deve entrare in un'area di governo e se la DC non ci sta, il peggio lo cercano loro e non noi”.

E molto giustamente anche aggiunge che

“il PCI non può più scaricare responsabilità e difficoltà sul PSI, continuando a mantenere i vantaggi dell'opposizione .

Da 5/6 anni siamo andati avanti spingendo il PSI a partecipare a maggioranze riservando a noi l'atteggiamento di spinta critica”.

Il discorso di Andreotti alla Camera non era poi piaciuto molto ai comunisti e il 10 agosto il segretario del PCI esponeva con drammatica pacatezza la novità della valorizzazione della forza del PCI ma anche i problemi ed i dubbi aperti dalla soluzione governativa cui faticosamente erano giunti.

Era il suo un intervento chiaro e sincero, come sempre, e la partecipazione , anche limitata e parziale, del PCI al governo dell'Italia costituiva un problema di rilievo e interesse internazionale.

Disse chiaramente:

“il governo, mi auguro, vorrà respingere fermamente ogni dichiarazione, ogni atto che rappresenti comunque un'interferenza nella vita interna del nostro paese”.

Questa frase era detta apposta per ricordare che tentativi di interferenza russa o americana non dovevano essere assolutamente consentiti.

Era stato dato un colpo al sistema di governo che aveva dominato il paese per un trentennio. Solo dei superficiali e degli schematici potevano non vedere le novità avviate nel Parlamento e nel governo, anche se il PCI ne avrebbe volute di ben più significative.

Berlinguer aveva scelto, insieme al gruppo dirigente del PCI, di percorrere la strada impervia della responsabilità nazionale, convinto com'era che si era giunti a un punto di crisi tale ch'era in gioco la salvezza dell'Italia.

E intanto Rossana Rossanda sul giornale “Il Manifesto” dava voce ad una opposizione ideologico-sociale contro il partito comunista, azione di grave disturbo che si sarebbe rapidamente sviluppata nei mesi successivi.

IL PCI E' AL GOVERNO DI UNA SCIALUPPA TRA SCILLA E CARIDDI

Il PCI si trovava in una posizione molto scomoda: - di sostenere provvedimenti necessari per superare la gravissima crisi economico-finanziaria del paese, e contemporaneamente - di dover rimanere estraneo alla gestione diretta politico-amministrativa dei provvedimenti che restavano interamente nelle mani dei poteri politici e delle strutture amministrative responsabili d'aver portato il paese a una crisi sulla cui eccezionale gravità tutti convenivano.

Ma il PCI voleva il risanamento profondo dell'economia e dello Stato e non si poteva accontentare della politica congiunturale di deflazione adottata dal governo.

“Bisogna passare - diceva Berlinguer - ad un altro tipo di sviluppo, a un uso diverso della macchina dello Stato e non farci travolgere dallo scetticismo e dall'impotenza”.

Il segretario del PCI è convinto, nel 1976, che si possa e si debba realizzare una politica economica che coniughi strettamente misure di rigore e provvedimenti per lo sviluppo.

“non è accettabile e non è neanche possibile una austerità che porti ad un secco ridimensionamento e ristagno produttivo, ad un impoverimento e arretramento del paese e non sia invece occasione per un assetto più giusto e più razionale della intera struttura della economia e della società”.

Alla fine di ottobre la segreteria del PCI invia una lettera ad Andreotti e agli altri partiti che sostengono il governo per sollecitare un incontro collegiale sulla politica economica

“al fine di evitare un più grave deterioramento della situazione del paese”.

(questo incontro fra i gruppi politici non fu mai accettato dagli altri partiti)

Va anche detto che il 1976 si chiudeva nel segno di una grande violenza:

- A Sesto San Giovanni una perquisizione finiva con la morte di un vicequestore, un maresciallo e un brigatista rosso.

- A Roma lo scontro e la morte toccavano a un poliziotto e a un nappista.

Con i documenti ora disponibili si può affermare con certezza che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica fecero di tutto per impedire la prosecuzione di quel tentativo di nuova gestione della cosa pubblica avviato da Berlinguer, Moro e La Malfa.

LE DIFFICOLTA' PER IL PCI CHE VENIVANO ORA DA TUTTE LE PARTI

La necessaria politica dell'austerità e dei sacrifici veniva sbeffeggiata dal Movimento Studentesco.

Erano decine di migliaia i laureati dell'università di massa che non trovavano lavori congrui con la qualificazione acquisita.

L'acuto malessere giovanile era il propellente esplosivo che portava alla disponibilità di aderire ai settori armati dell'area dell'autonomia e transitare nelle file delle Brigate Rosse.

La difficoltà per il PCI delle mediazioni sul terreno politico-istituzionale s'incrocia con la violenza dei conflitti ideologici-sociali, che esplodono ogni giorno in molte città.

A Bologna, l'undici marzo, l'assalto è portato dall'Autonomia e da Lotta Continua ad una assemblea di giovani cattolici. Intervengono le autoblindo dei carabinieri e della polizia e sul terreno resta un ragazzo di Bari, di Lotta Continua, figlio di un tenente colonnello dell'esercito. Si scatena una sommossa, si costruiscono barricate.

Dopo pochi giorni veniva rapito il figlio dell'onorevole Francesco De Martino, Guido De Martino, poi rilasciato dietro versamento di un riscatto.

Intanto le Brigate Rosse e altri gruppi armati procedevano, con azione programmata ed incessante, ad ammazzare o ferire capireparto e dirigenti industriali, poliziotti e politici, specialmente della DC, giornalisti ed insegnanti.

E' tutto un susseguirsi di scioperi e di manifestazioni operaie: - sciopero generale a Sesto San Giovanni - sciopero nelle aziende Montedison contro le minacce di licenziamenti - sciopero in Sicilia e in Piemonte per l'occupazione - sciopero generale nel settore tessile -

sciopero dei lavoratori alimentari – sciopero generale dell'industria e manifestazione a Napoli con i tre segretari confederali – manifestazione di centinaia di migliaia di metalmeccanici a Roma – sciopero generale programmato per il vicino gennaio del 1978. A questa fortissima tensione sociale e protesta politica si accompagnava la serie infinita di violenze e attentati, culminati nell'assassinio del vicedirettore della "La Stampa" Carlo Casalegno a opera delle Brigate Rosse.

Tutto questo mentre precipitava la crisi della distensione internazionale e le due superpotenze riprendevano i programmi di riarmo.

E intanto però Berlinguer proseguiva sulla sua strada.

IL 2 novembre, a Mosca, celebrava a modo suo il 60° anniversario della Rivoluzione d'ottobre. In meno di sette minuti del suo intervento riusciva ad andare oltre, sulla strada della nuova forma di socialismo europeo.

Disse che la "democrazia" era per lui e per il suo partito in Italia

"il valore universale sul quale fondare un'originale società socialista".

In Roma il 22 novembre s'incontravano Andreotti, Moro e Zaccagnini per fare il punto della situazione che si faceva sempre più critica.

Annotava nel suo diario il presidente del Consiglio Andreotti :

", Moro dice che non si può chiudere gli occhi, illudendosi con un ripristino del centro-sinistra. Una qualche intesa con i comunisti è necessaria ed occorre parlarne per elaborare una strategia".

Il 7 dicembre la direzione comunista denuncia l'accresciuto scarto tra la gravità della crisi italiana e l'inadeguatezza del governo e chiede con forza l'immediata formazione di un **governo di emergenza** con la partecipazione comunista.

C'era però una forte opposizione nella DC alla collaborazione col PCI: in particolare i dorotei guidati da Piccoli e da Bisaglia, Donat Cattin e un gruppo di ben cento deputati.

Intanto l'ambasciatore americano Carter non stava con le mani in mano e Craxi trovava in lui il miglior interlocutore per i suoi progetti che per il momento teneva riservati.

Al principio del 1978 Moro e Berlinguer s'incontrarono in modo riservato per trovare un accordo sul programma di un nuovo governo.

In questo incontro il presidente della DC chiede tempo per convincere la parte ostile del suo partito a proseguire la collaborazione con il PCI.

L'onorevole Moro però , alla richiesta di un **"governo di emergenza"**, richiesto da Berlinguer, risponde che solo può proporre **"l'inclusione del PCI nella maggioranza parlamentare"**.

Berlinguer, il 16 febbraio, incontrò di nuovo Moro, che l'accolse, a casa del suo amico Tullio Ancor. Appena Berlinguer lo vide gli venne spontaneo dire la frase terribilmente premonitrice: ***" Ma come, ti presenti senza scorta ? E se ti rapiscono ? "***

I progetti politici di Berlinguer e di Moro erano differenti, ma s'incontravano ora su un punto fondamentale, su cui convergeva anche Ugo La Malfa:

porre i fondamenti per una direzione politica del paese

capace di farlo uscire dalla crisi verso una nuova prospettiva di sviluppo.

LA FINE DI MORO E DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

Moro e Berlinguer, come dirigenti del partito, avevano un tratto in comune: specialmente nei momenti difficili, di svolta, **dovevano convincere e tirarsi dietro tutto il partito.**

- **Berlinguer ha il problema di diplomatizzare lo scontro con l'Unione Sovietica**
- **Moro è convinto sia suo compito portare intera la DC sulla strada dell'innovazione.**

L'ultima opera portata avanti da Moro in quei giorni per non spezzare il partito è un perfetto esempio di questa sua tendenza. Dopo due mesi di estenuanti trattative sulla

composizione del governo e del programma l'unica novità consentita dalla DC secondo l'onorevole Moro è **l'associazione** del PCI alla maggioranza.

La compagine ministeriale e il Presidente del consiglio, secondo Aldo Moro, non potevano essere variati al fine di tenere compatto il suo partito che non è affatto convinto, nel suo insieme, di procedere sulla strada perigliosa che sta intraprendendo .

I comunisti, appena informati di questa conclusione di Moro sulla invariabilità della compagine ministeriale, sono "furibondi" e si riservano di decidere il loro atteggiamento solo dopo le dichiarazioni del governo.

Ma anche il segretario della DC Zaccagnini informa i suoi collaboratori che dissente dalla scelta di Moro e dice pubblicamente che si dimetterà dopo il dibattito sulla fiducia.

L'accordo trovato fra i leader Moro e Berlinguer è quasi certo che avrebbe retto.

Nel giudizio della Commissione parlamentare d'inchiesta il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro (16 marzo – 9 maggio 1978) costituiscono il più penetrante atto di stabilizzazione della storia italiana ed europea del secondo dopoguerra.

E' importante ricordare che Moro aveva confidato al vicesegretario Galloni di avere "elementi per ritenere che i servizi segreti, americano e israeliano, avevano degli infiltrati nelle Brigate Rosse. Però di questa situazione i due servizi non hanno comunicato niente ai servizi segreti italiani e nemmeno ufficialmente al governo italiano; questo fatto mi preoccupa molto". Questa riservata confidenza al suo principale collaboratore politico il presidente della DC l'aveva fatta pochi giorni prima di essere rapito dalle Brigate Rosse.

I cinquanta giorni della prigionia di Moro che si rivolse a tutti perché fosse tentata una trattativa furono vissuti in modo partecipato da tanti italiani che vedevano offesa una delle persone più degne della compagine ministeriale.

Prevalse però la linea della fermezza ed anche il PCI rimase fermo nel rifiuto di ogni riconoscimento e trattativa con le Brigate Rosse.

La disponibilità alla trattativa, comprensibile per la famiglia e per gli ambienti religiosi, può essere stata un po' strumentale da parte di Bettino Craxi per i suoi progetti nel futuro.

Il sequestro e l'assassinio dell'onorevole Aldo Moro hanno cambiato la storia d'Italia.

LA STRATEGIA DELL'AUTONOMIA SOCIALISTA

Pochi giorni dopo l'uccisione di Moro quattro milioni di italiani votano per rinnovare le amministrazioni locali e il PCI perde tutti i voti acquisiti nelle precedenti avanzate, perde cioè l'elettorato che non ha condiviso le scelte politiche degli ultimi tempi.

E dopo queste votazioni Craxi poteva finalmente avviare la strategia del rilancio dell'autonomia socialista.

La sua prima richiesta, non negoziabile, era la presidenza della Repubblica, visto che la DC e il PCI avevano già le presidenze del Consiglio, del Senato e della Camera.

Il PCI non sollevò obiezioni alle sue richieste, ma preferì il candidato più autonomo da Craxi, Sandro Pertini.

Craxi firma anche un pamphlet scritto da Luciano Pellicani dove si dice che:

- il comunismo è "**organicamente totalitario**"
- "**leninismo e pluralismo sono termini antitetici**".

La rottura tra PCI e PSI è quindi da questo momento un fatto compiuto !

I rapporti di Craxi con l'ambasciata americana di Roma, in quei mesi, si fanno sempre più stretti e il segretario socialista assicura l'ambasciatore Gardner che lui ha il completo controllo della situazione nel suo partito. Aveva infatti già demolito il triumvirato nel PSI che lo contrastava, la compagine costituita da De Martino, Mancini e Lombardi.

L'INIZIATIVA SULLA SCENA INTERNAZIONALE DI BERLINGUER

Anche se pressato e preoccupato dalle difficoltà italiane, Enrico Berlinguer vuol far capire al mondo comunista che il suo progetto non è cambiato.

Il 4 ottobre, accompagnato solo dal responsabile Esteri Rubbi, parte per un viaggio di una settimana a Parigi, Mosca e Belgrado.

Con il segretario socialista francese non ci sono problemi a confermare la prospettiva eurocomunista. Con Tito viene consolidata l'intesa sulle prospettive di innovazione della politica internazionale. Più duro e polemico che mai risulterà invece lo scontro al Cremlino con Suslov, Ponomarev e Zagladin.

Berlinguer riprende a parlare con loro sui temi spinosi della Cecoslovacchia, dei dissidenti e della scarsa democrazia e libertà nei paesi del socialismo reale.

L'imperturbabile Suslov reagì con furia crescente alle affermazioni e alle repliche fredde di Berlinguer che concluse il lungo colloquio con un freddo:

“noi faremo quanto riterremo più giusto”

Il giorno dopo il suo incontro con Breznev al Cremlino fu meno drammatico, anche perché il leader sovietico non era più in condizioni di salute tali da reggere un confronto diretto e si limitava a leggere quanto gli avevano scritto in caratteri molto grossi.

L'INIZIATIVA SULLA SCENA INTERNAZIONALE DI BERLINGUER

Dopo la morte di Moro, la DC si era allontanata dal programma proposto dal presidente del partito assassinato e non riusciva ad indicare, nemmeno con gli esponenti più avanzati, alcuna forma di coinvolgimento governativo del PCI.

La solidarietà si era trasformata in conflitto aperto

Una riunione di tutti i partiti col presidente del Consiglio Andreotti si teneva il 26 gennaio e Berlinguer lesse un lungo documento, dov'erano indicate tutte le ragioni per cui era divenuta “impossibile” la permanenza del PCI nella maggioranza che sosteneva il governo.

E intanto era l'ambasciatore americano ad esultare. Non sarebbe passato alla storia per aver aperto le porte dell'Italia al comunismo!

E proseguiva purtroppo anche l'attività terroristica delle Brigate Rosse che ammazzavano a Genova l'operaio Guido Rossa, iscritto al PCI e Marco Donat Cattin, figlio del dirigente della DC, provvedeva ad eliminare a Milano il giudice Emilio Alessandrini che indagava sulle trame eversive di piazza Fontana, sul SID e sul caso Sindona.

LA SCONFITTA DEL 1979 E LA QUESTIONE SOCIALISTA

Il voto del 3 e 4 giugno 1979 infliggeva al PCI una pesante sconfitta: perdeva il 4% , quasi un milione e mezzo di voti.

Perdeva la gran parte dei voti dei giovani, dei ceti professionali e degli strati sociali disagiati che avevano puntato sul cambiamento nel 1976.

L'Italia aveva evitato la bancarotta economico-finanziaria, ma non il terrorismo armato delle Brigate Rosse, il più devastante e persistente macello nel mondo occidentale.

La proposta di governo del PCI, formulata da Berlinguer, era stata bruciata, in un triennio, dall'attiva ostilità degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica che assolutamente non volevano che si realizzasse una novità che rischiava di modificare troppi equilibri costituiti.

Ma anche ora Berlinguer non intendeva spostare il PCI dalla posizione presa:

Vogliamo escludere qualsiasi sostegno a un governo che non vede la presenza del PCI

“Noi non dobbiamo lasciarci invischiare in compromissioni”

Berlinguer aveva della politica un'idea che la collocava in spazi vicini all'etica e alla religione; aveva anche un'idea alta della direzione politica, fondata su una grande ambizione, nella accezione gramsciana.

**Era un “capo” naturale, che non aveva cercato ,
anzi aveva cercato di fuggire le maggiori responsabilità.**

Ma una volta assunte, le aveva sempre esercitate con grande determinazione, facendo valere fino in fondo la sua autorità e il suo potere. Aveva dedicato la vita alla politica, fatta salva la riserva felice e nascosta dell'amore per la sua donna, i suoi figli, i suoi cari.

Fare solo la politica in cui credeva! Mai gestire progetti che non lo convincevano. Intanto nel PSI era scoppiata una guerra senza esclusione di colpi tra il segretario Craxi e il vicesegretario Signorile.

Il principale oggetto del contendere era una tangente di duecento miliardi che l'ENI di Mazzanti intendeva passare alla corrente di Signorile, per favorirne la scalata al potere.

A riprova di questo fatto riportiamo quanto ebbe a dire in sede processuale lo stesso Craxi: **“ Questi soldi erano di una tale portata, di una tale dimensione che aveva tutto il sapore di qualcosa che serviva a correggere un equilibrio politico. Fatto sta che nei miei confronti venne operato un tentativo di rovesciarmi da segretario del Partito Socialista Italiano proprio a ridosso della fine del 1979 e l'inizio del 1980”.**

Di questa spinosa vicenda s'occupava anche l'ambasciata americana.

Intanto il presidente Pertini si dava da fare per rimuovere ogni ostacolo alla partecipazione governativa del PCI, ma si rivolgeva all'interlocutore sbagliato, l'ambasciatore Gardner, il più ostile esponente dell'amministrazione Carter rispetto a questa prospettiva.

Le successive elezioni amministrative del giugno 1980 premiavano i socialisti, che superavano il 13%. Anche i comunisti riprendevano a crescere e andavano oltre il 31%; mentre la DC, ferma al 36%, non si giovava della recente svolta anticomunista.

ANCORA SANGUE E SCANDALI IN OGNI PARTE D'ITALIA

Nel 1980 continuarono le azioni cruente dei brigatisti con l'assassinio dei giudici Nicola Giacumbi, di Girolamo Minervini e Guido Galli. Nel sud della penisola fu ucciso l'assessore campano DC Pino Amato e a Milano il giornalista del "Corriere della Sera" Walter Tobagi.

E questa impressionante scia di sangue trovava un provvisorio tragico epilogo nella strage della stazione di Bologna il 2 agosto 1980: 82 morti e oltre 200 feriti.

A fine settembre s'intrecciavano la crisi della Fiat con la caduta del governo Cossiga.

La fabbrica torinese aveva prima annunciato il licenziamento di 15.000 lavoratori e poi ritirato questo provvedimento proponendo 23.000 in casa integrazione.

Il 26 settembre Berlinguer andò a Torino per dimostrare la solidarietà del suo partito ai lavoratori in lotta. Ma il successivo rifiuto della Fiom torinese a giungere ad un accordo finì per provocare la sconfitta operaia, quando, il 14 ottobre, una grande manifestazione di 40.000 quadri intermedi e tecnici chiese la fine dello sciopero.

Fu una sconfitta del sindacato e del movimento operaio.

Nel discorso alla Camera il segretario comunista esprimeva di nuovo giudizi molto duri sul governo Cossiga e su chi ne aveva ispirato il fallito disegno strategico:

“il governo è caduto non solo per la sua esemplare inefficienza, ma perché le sue forze portanti non erano animate da una visione nazionale e da uno spirito costruttivo, c'è stata una visione di parte e uno spirito settario”.

I terroristi intanto sferravano senza sosta terribili colpi e naturalmente di converso in tante strutture si apriva l'epoca del riflusso e del "ritorno al privato".

E anche gli "scandali" non conoscevano tregue, non avevano limiti.

- Il 1979 aveva visto esplodere il "caso Sindona", con l'assalto alla Banca d'Italia e l'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli.
- Il 1980 s'era aperto con la bancarotta dei costruttori Caltagirone.
- Lo scandalo ITALCASSE portò alle dimissioni di Evangelisti.
- Lo scandalo dei petroli coinvolgeva il comando generale della Guardia di finanza nonché ministri e politici vari.

- Un autografo del già ammazzato Mino Pecorelli costringeva alle dimissioni Bisaglia, uno dei capi della DC.
- Si seppe della iscrizione dai capi della Guardia di finanza Giudice e Lo Prete alla loggia P2.

C'erano tutte le condizioni perché da più parti s'iniziasse a sollevare la "questione morale", questo come un grosso problema nazionale che bloccava ogni rilancio dell'economia.

LA SVOLTA: QUESTIONE MORALE E ALTERNATIVA

Il giorno 28 novembre, su "l'Unità", la questione morale era indicata come la questione di importanza nazionale.

Di fronte alle catene di scandali, di deviazioni negli apparati dello Stato e di intrighi di potere, per ristabilire un saldo rapporto di fiducia tra i cittadini e lo Stato è necessario – disse Berlinguer - un cambiamento radicale nella guida politica del paese.

E così si espresse nella direzione del partito:

“Bisogna che in ogni parte del paese si riconosca che spetta oggettivamente al PCI di essere la forza promotrice e di maggiore garanzia di un governo che esprima e raccolga le energie migliori della democrazia italiana, uomini capaci e onesti dei vari partiti e anche al di fuori di essi”.

In un colpo solo Berlinguer proponeva un **“governo diverso”**, egemonizzato dal PCI per una **“alternativa democratica”**, fondata sulla questione morale.

Era la ricetta più indigesta per Craxi, che infatti la ignorava, e preparava una risposta adeguata. Non era per caso che in quei giorni Martelli era a Washington dove cercava di organizzare una visita di Craxi negli Stati Uniti.

Quasi contemporaneamente il presidente Pertini dichiarava alla televisione che il terrorismo italiano aveva sicuramente “santuari” all'estero e faceva intendere che potevano trovarsi a Mosca.

In conclusione si può dire che, sia il COMPROMESSO STORICO – la SOLIDARIETA' NAZIONALE – l' ALTERNATIVA DEMOCRATICA – erano tutte bocciate dai socialisti.

La proposta di Craxi per un nuovo governo è semplice e netta:

Per uscire dall'isolamento

Berlinguer deve proporre un governo con un presidente del Consiglio socialista se non fa questo sarà il suo PCI a gettarmi nelle braccia della DC

Con questo proclama si conferma il metodo politico craxiano, metodo di puro stampo mussoliniano, cioè narcisistico ed intimidatorio:

Lui può, lui dispone, lui decide, lui minaccia, lui ricatta, lui pretende.

A fine maggio il governo Forlani si dimetteva.

La “questione morale” esplodeva da tutte le parti.

L'Italia pareva sull'orlo del collasso.

Due giorni dopo le dimissioni di Forlani questa era la linea dettata dal segretario del PCI:

“La questione morale ci pone in posizione di grande forza di fronte a ciò che di profondo non funziona nel paese. I partiti di governo si sono sovrapposti allo Stato per i loro interessi ed hanno creato una sorta di “regime” della sopraffazione e dello scandalo. E' giusto porre l'esigenza che la presidenza non sia più affidata alla DC”

Enrico Berlinguer voleva quindi continuare ad essere un comunista e un rivoluzionario!

Cosa intendesse nel suo modo di agire l'aveva definito in una intervista ad Aldo Tortorella:

Essere comunista e rivoluzionario in un paese democratico dell'Europa occidentale significava affermare i valori di fratellanza, di solidarietà, di liberazione da ogni forma di oppressione, di piena affermazione della personalità di ogni uomo e, fondamentale fra tutti, il valore della democrazia, dell'effettivo intervento e partecipazione del popolo alla definizione degli obiettivi verso cui indirizzare lo

sviluppo della società e l'azione di Stato, nonché delle forme e dei modi per raggiungerli".

Tra la primavera e l'estate del 1981 l'Italia era scossa prima dagli scandali della P2 e del Banco Ambrosiano e poi dalla novità del primo presidente del Consiglio Spadolini che formava un governo pentapartito (DC – PSI – PSDI – PRI – PLI)

IL RINNOVAMENTO DELLA POLITICA E LA ROTTURA CON L'URSS

Si era aggravata ancora di più la situazione internazionale per l'aumento degli armamenti nel mondo da parte di Regan di fronte all'espansionismo militare sovietico.

La pace era minacciata dai conflitti tra le due superpotenze e purtroppo il divario tra Nord e Sud cresceva: più della metà del mondo moriva di fame.

Ad agosto il presidente degli Stati Uniti annunciava la costruzione della bomba al neutrone e il governo italiano decideva d'installare le rampe di missili a Comiso in Sicilia.

E su quest'ultima iniziativa del governo si apriva un altro terreno di conflitto tra le manifestazioni pacifiste organizzate dal PCI e il deciso schieramento filoatlantico di Spadolini e di Craxi che dichiarava con forza alla televisione : "la pace non è in pericolo".

Berlinguer era tornato a Pechino per riallacciare i rapporti con la potenza del comunismo asiatico e poi era volato in America Latina per conoscere meglio i profondi contrasti, tra carenze di sviluppo e progetti di cambiamento.

A Cuba ebbe un colloquio di sette ore con Fidel Castro e il 15 ottobre incontrava il presidente del Messico che preparava il discorso di apertura del vertice di Cancun.

Nella notte tra il 12 e 13 dicembre il generale Jaruzelski proclamava lo stato d'assedio in Polonia e revocava le libertà politiche e sindacali.

Berlinguer prima del Natale 1981 ribadisce che non accettava "l'involuzione" in atto nei paesi del Patto di Varsavia e ribadiva l'importanza per il PCI di tener stretto il nesso tra democrazia e socialismo.

"non vi può essere premessa di socialismo senza pienezza di democrazia".

Naturalmente dopo queste dichiarazioni arrivarono i durissimi attacchi al PCI dalle direzioni politiche comuniste della Cecoslovacchia ed ungherese ed infine il 24 gennaio la Pravda diffondeva una specie di scomunica ufficiale del PCI in un lungo articolo intitolato

"Contro gli interessi della pace e del socialismo".

In questo articolo del quotidiano sovietico si diceva che:

"Nella riunione del CC del PCI è stato compiuto un tentativo veramente sacrilego di dimostrare che la politica estera dell'URSS non si distinguerebbe dalla politica estera degli USA Nessuna persona onesta al mondo può considerare senza sdegno le dichiarazioni dei dirigenti del PCI in cui si parla dei tentativi del nostro paese di imporre la propria volontà ad altri popoli".

IL PCI regge bene la botta del PCUS e solo una minoranza esigua del 5%, con Cossutta, si attesterà su posizioni filosovietiche.

Berlinguer definisce la posizione di Cossutta "un atteggiamento scorretto, sleale, con elementi di inganno. Bisogna difendere l'unità, l'indipendenza, l'integrità del partito che altri vogliono intaccare".

L'IMPOSSIBILE ALTERNATIVA PROPOSTA DA BERLINGUER

Berlinguer voleva ora incalzare il PSI sul terreno dell'alternativa, con iniziative unitarie, ma anche con una precisa idea che esprimeva in questi termini:

"Perché il PCI non può essere la forza fondamentale di un governo di alternativa democratica ? Ce lo spieghino ! Il rischio che l'Italia cada sotto l'influenza dell'URSS, o che abbia una maggiore autonomia dagli USA ?"

Il PCI era un grande partito che aveva il consenso di oltre il 30% degli italiani, a poca distanza elettorale dalla DC.

Non bisogna scordarsi che il paese era sempre più sfasciato e il debito pubblico galoppava: 35.000 miliardi nel 1974 – 187.000 miliardi nel 1980 – 551.000 nel 1985

(Nel 2015 il debito pubblico è arrivato a 2.194.504 Euro !)

Mafie e camorre combattevano guerre interne che definivano gli assetti di potere in tutto il Sud dell'Italia e che stavano cercando di penetrare anche in altre parti della penisola.

I nuovi poteri in Sicilia ammazzavano il segretario regionale comunista Pio La Torre il 30 aprile 1982 e il 3 settembre morirono il generale Alberto Dalla Chiesa e sua moglie.

Il 17 giugno veniva trovato impiccato Calvi sotto un ponte sul Tamigi e nel luglio era incriminato il vescovo Paul Marcinkus, presidente dell'Istituto per le Opere di religione.

Il PCI era contrario alle elezioni anticipate e si schierava fermamente per l'alternativa democratica pensando concretamente a come bloccare l'avventurismo del PSI di Craxi.

Il presidente Pertini era assolutamente contrario allo scioglimento delle Camere e non intendeva abbandonare il suo principio di assicurarsi che vi fosse una "maggioranza preconstituita" prima di affidare l'incarico di formare un nuovo governo.

Siamo alla fine del 1982. Tutti i maggiori partiti si sono dichiarati per il cambiamento ma tutti vogliono governare in modo favorevole ai propri partiti.

La condizione dell'economia italiana era caratterizzata da questi dati: - un ritardo gravissimo nell'innovazione scientifica e tecnologica – l'espansione abnorme della spesa pubblica – la ripresa dell'inflazione – la caduta degli investimenti produttivi.

L'occupazione dello Stato e la spartizione politica degli enti pubblici avevano "emarginato e mortificato competenze, professionalità e imprenditorialità, dissipando così energie preziose indispensabili alla ripresa economica e allo sviluppo".

IL voto di fine giugno colpiva duramente la DC che perdeva circa il 6%.

Berlinguer era soddisfatto del risultato comunista: "Il voto è positivo, in quanto indica il superamento delle prove degli ultimi anni, difficili e complesse, all'interno e internazionalmente, ed anche nella sua vita interna. Il XVI congresso ha avuto in effetto positivo perché in modo unitario ha indicato la linea dell'alternativa".

Ma in effetti, come faceva notare la Nilde Iotti, la questione morale era diventata sì discriminante nella vita politica ma non si spiegava però come mai i comunisti che ne erano stati gli alfieri non erano riusciti a far coinvolgere sul loro partito le perdite della DC. "I voti della DC sono andati ad altri. Abbiamo perduto" diceva la Iotti "persino nei confronti del 1979, quando eravamo alleati col PDUP".

BETTINO CRAXI E L'AUTO AMERICANO PER IL SUO INSEDIAMENTO

Mentre i dirigenti comunisti venivano a sapere che il presidente Pertini li escludeva dalla formazione di governo, avanzava rapidamente la candidatura di Bettino Craxi alla presidenza del Consiglio.

Infatti il "gattone" socialista, appena conosciuto il risultato elettorale, il 28 giugno, non perdeva tempo e inviava, per mezzo del suo stretto collaboratore Gennaro Acquaviva, un "**chiaro messaggio**" all'ambasciata americana:

Craxi disse in pratica che il PSI considerava possibile soltanto due soluzioni:

- **un governo pentapartito presieduto da Craxi con l'impegno ad installare gli euromissili,**
- **oppure un governo di "solidarietà nazionale" coinvolgendo il PCI.**

Naturalmente gli americani scelsero la prima soluzione e di conseguenza Berlinguer liquidava questo primo governo a guida socialista come una operazione di puro carattere neo-centrista.

Il 10 agosto 1983 il segretario comunista Berlinguer parlava alla Camera per negare la fiducia al governo di Bettino Craxi.

Secondo lui si trattava di una **“ennesima riedizione del pentapartito”, non preceduta da alcun esame critico ed autocritico delle “cause che sono all’origine del fallimento di quattro anni di maggioranze e governi analoghi”**. E ne scaturiva quindi il secco giudizio negativo sul programma.

Berlinguer confrontava anche il programma di questo governo con quello del primo centro-sinistra. Nel dibattito sulla politica dei redditi, negli anni sessanta, non c’era solo la lotta all’inflazione, ma la lotta alla disoccupazione, il riequilibrio della bilancia dei pagamenti, lo sforzo di ridurre il deficit energetico e agroalimentare, la lotta alle rendite, il tema drammatico del Mezzogiorno.

E ora ?

“Sembra quasi incredibile che, con un presidente del Consiglio, che è anche segretario del Partito Socialista, le cause dell’inflazione e del differenziale dell’inflazione italiana, rispetto agli altri paesi vengano individuate essenzialmente nel **deficit della finanza pubblica** e nel **costo del lavoro**”

I MISSILI – LA PACE – LA SCALA MOBILE

Mentre nella politica interna il PCI mostrava il viso dell’armi al governo Craxi aperta e complessa appariva la situazione sul piano internazionale.

Il problema principale nel mondo in quel momento era l’innalzamento dello scontro tra le superpotenze che faceva temere drammatici esiti.

All’installazione dei missili NATO in Germania occidentale e in Italia, l’Unione Sovietica aveva preparato una corrispondente iniziativa in Germania orientale e in Cecoslovacchia.

Berlinguer nell’ottobre del 1983 partecipava alla marcia della pace da Perugia ad Assisi e invocava la “diplomazia dei popoli” per tentare di “invertire la rotta seguita attualmente dalla diplomazia degli Stati”.

Faceva quella marcia in nome del “folle” Francesco che, di fronte al magistero papale, contestava in modo radicale e intransigente la cosiddetta “ragionevolezza” della guerra, la soluzione armata delle crociate e la distinzione impossibile per tutte le persone oneste e ragionevoli tra “guerre giuste” e “guerre ingiuste”.

Il segretario del PCI proponeva una iniziativa del governo italiano perché la NATO dilatasse i tempi della messa in opera effettiva dei missili e l’URSS non solo congelasse ma desse inizio a una smantellamento significativo di SS-20.

La mozione di Berlinguer venne respinta dalla maggioranza del governo.

Alcuni giorni dopo, il segretario comunista annunciava al suo comitato centrale che la situazione era precipitata:

-i primi missili erano sbarcati in Germania –

- l’Unione Sovietica aveva interrotto i negoziati di Ginevra e annunciato contromisure.

Diceva Berlinguer:

“Questa folle, generale rincorsa non solo inghiotte colossali risorse economiche, finanziarie, scientifiche e umane, ma genera una crescente insicurezza perché le caratteristiche tecnologiche delle nuove armi alimentano minacciose teorie sulla possibilità di combattere e vincere una guerra nucleare; e a ciò si aggiunge il rischio di una guerra per errori di calcolo politico o di calcolo”.

A dicembre il PCI prende l’iniziativa di andare a verificare gli orientamenti dei paesi dell’Est. Berlinguer però questa volta non va a Mosca, si reca a Berlino e a Bucarest.

La delegazione per l’Unione Sovietica è guidata da Chiaromonte, con Cervetti e Colajanni. L’incontro a Mosca dei comunisti italiani è con Ponomariov, come sempre irritante e polemico con i tre italiani. Furono trattati più come nemici che come colleghi e compagni.

Al principio del 1984, sul terreno concreto dell'organizzazione, Berlinguer era anche preoccupato che si potessero di nuovo accentuare le divisioni interne al gruppo dirigente. In una riunione della direzione volle ribadire quanto definito nel XVI congresso: **“Dobbiamo ribadire la linea di “alternativa democratica”, perché non vi sono motivi per cambiare questa linea e questa prospettiva. Non bisogna dare spazio all'idea che si voglia ritornare all'unità con la DC, anche se iniziative e convergenze con i democristiani, o con forze vicine, su questioni nazionali e locali, sono possibili”**.

IL DECISIONISMO CRAXIANO E I RIPENSAMENTI DEI DEMOCRISTIANI

La DC di De Mita e il PRI di Spadolini sono sempre col passare del tempo sempre più infastiditi dal **“decisionismo”** craxiano, che cerca di chiudere i conti, a modo suo, con il consociativismo.

Si avviarono manovre sotterranee della DC e del PCI per aprire qualche spiraglio allo stallo istituzionale e avanzare qualche ipotesi di cambiamento politico per il futuro.

Si muove per primo Riccardo Misasi, per conto di De Mita, che parla con l'onorevole Tatò perché Berlinguer intenda:

“La DC non può stare zitta e ferma con questo modo di operare di Craxi, si deve fare una cosa diversa, una manovra nuova, che la DC non pretende certo che sia approvata e votata anche dal PCI. Il vostro partito può restare benissimo all'opposizione, ma sostenendo la sua battaglia in modo diverso. Ma anche solo per questo, occorre certamente un minimo di raccordo, uno scambio di idee”.

Passava solo una settimana ed erano prima il ministro della difesa Spadolini e poi il segretario della DC De Mita ad incontrare Tatò, che fungeva da ambasciatore del segretario presso gli altri leader politici, data la riluttanza di Enrico Berlinguer a condurre personalmente trattative segrete.

De Mita assicurava che la DC era pronta a muoversi, ma il suo partito doveva essere rassicurato dal PCI su un punto che destava preoccupazione e diffidenza.

“Io temo”, dice De Mita, **“che voi mi facciate uno scherzo, che al momento che la DC sfascia la maggioranza ed il governo, il PCI si riprecipiti a proporre l'alleanza col PSI, un fronte di sinistra per collegare ipso facto la DC a “destra”: temo insomma che dopo aver definito Craxi avventurista e la sua politica di stampo autoritario e il suo partito una formazione che corre verso destra, voi rifate una seconda Frattocchie”**.

Tre giorni dopo, il 17 aprile, Craxi ripresentava il decreto con le modifiche chieste dalla DC e concordate con il partito comunista.

La modifica non era stata naturalmente pacifica, anzi si era avuto uno scontro aspro nella maggioranza.

Tra il sabato e il lunedì ci furono serie minacce di crisi da parte di De Mita il quale disse apertamente che i suoi ministri democristiani avrebbero chiesto un voto di chiarimento.

I dirigenti comunisti si dicevano parzialmente soddisfatti dalla riduzione da un anno a sei mesi del taglio della scala mobile e dell'aumento degli assegni familiari con il recupero dei puntuti tagliati, fatti che invece erano stati negati nelle prime proposte del governo.

Disse in direzione su questi cambiamenti conquistati il segretario Berlinguer:

“Il successo dei comunisti, come partito, come parlamentari, come membri della CGIL, è notevole: è stato sentito e capito dalla gente, dal paese. La situazione di partenza sul decreto si è capovolta. Va dato atto ai compagni capogruppo di una direzione ferma e politicamente efficace della battaglia parlamentare e un grazie alla compagna Jotti per la capacità e l'equilibrio con cui ha diretto i lavori della Camera. Decisiva è stata la convergenza, sulla necessità di evitare lo scontro

e di difendere le prerogative parlamentari, tra noi, una parte della DC e del PRI, e i sindacati”.

Da un suo colloquio “tra avellinesi” con De Mita, Maccanico, segretario di Pertini, aveva desunto il proposito del segretario De Mita di fare la crisi sulla legge finanziaria, a ottobre-novembre, secondo la linea dell’autosgonfiamento e autoaffondamento del presidente Craxi.

Secondo Maccanico De Mita puntava all’afflosciamento lento di Craxi, a un suo graduale sgonfiamento, lasciandogli commettere gli errori che stava commettendo, fino al proprio esaurimento ed alla necessità di dimettersi. Aveva paura però De Mita a vibrargli il colpo decisivo temeva che ciò avrebbe potuto dare a Bettino Craxi nuove armi di rivalsa e di accusa, elementi che gli potevano dare la possibilità di mietere molti voti in favore del partito socialista da parte dell’elettorato moderato democristiano”.

FINO ALL’ULTIMO BERLINGUER DETTE TUTTO SE STESSO AL PARTITO

In parlamento la lotta al decreto craxiano - sulle piazze la campagna elettorale per il voto europeo - Berlinguer non si risparmia, anzi, lavora tantissimo, senza mai mollare.

La sua partecipazione ai comizi è anche più intensa del solito.

I timori sulla sorte della democrazia in Italia, intesa come partecipazione attiva dei cittadini alla vita politica, toccano nel profondo il segretario comunista, che accresce le dimensioni del suo impegno, del suo lavoro oltre ogni misura.

*E’ stanco, logorato dalla fatica, ne ha coscienza,
è anche attraversato da qualche premonizione.*

Una volta, quando Occhetto, responsabile della propaganda, va nella sua stanza a ricordargli che, dopo il comizio di Padova, dovrà andare a Comiso, a chiudere la campagna elettorale , risponderà con un tenue sorriso:

“Certo, se sarò ancora vivo”.

Da anni Berlinguer è convinto dell’importanza della dimensione europea: per il comunismo, il socialismo, la democrazia, il lavoro, lo sviluppo.

Ricorderà su questo argomento Altiero Spinelli :

“ A differenza di altri italiani eletti a Strasburgo (tanto per non far nomi, Craxi e Piccoli), Berlinguer prendeva sul serio il suo mandato. Nonostante gli impegni in Italia, veniva spesso e interveniva. Ascoltava, si informava seriamente, poi scriveva di suo pugno gli interventi. Erano discorsi che lasciavano il segno”.

Nel 1981 Berlinguer aveva firmato la proposta di risoluzione per un nuovo trattato europeo. Due anni dopo era intervenuto nel Parlamento di Strasburgo per sostenere l’approvazione del nuovo trattato presentato da Spinelli che aveva presieduto la commissione istituita per l’elaborazione del progetto.

In pieno accordo con la prospettiva europeistica di Altiero Spinelli, Berlinguer era convinto che bisognasse dare contenuti nuovi all’integrazione europea e nuovi poteri alle istituzioni comunitarie :

“vanno posti in modo nuovo – diverso dal passato – i tradizionali termini del contrasto sovranazionalità-difesa degli interessi nazionali. Diversamente da quanto si poteva concepire all’inizio della Comunità, oggi, su alcuni terreni, proprio la definizione di politiche comuni sovranazionali può rappresentare la miglior tutela degli interessi dei singoli popoli e paesi”.

Berlinguer si impegna molto nella campagna elettorale per le elezioni europee e dice che ha la netta sensazione che

“le nostre posizioni politiche e il nostro lavoro negli ultimi tempi siano largamente arrivate all’elettorato ed avremo grandi premi elettorali : battaglia sul decreto - questione democratica - P2 - missili – difesa dei lavoratori”.

C'erano già in quel momento tutte le condizioni per chiedere le dimissioni del governo, ma il segretario del PCI pensava che non convenisse avanzare subito questa richiesta:

“Conviene lasciarli nel loro brodo. La crisi è nei fatti. La questione fondamentale per noi rimane il ripristino delle regole e dei comportamenti costituzionali”.

Per la prospettiva del nuovo governo Berlinguer diceva che ci si doveva per ora limitare a: **“porre l'esigenza del cambiamento, del rispetto delle regole democratiche, ma non andare più in là; non solo per l'orientamento del partito, ma anche perché è una questione che dobbiamo discutere fra noi con attenzione”.**

Nell'ultima sua intervista fattagli dal giornalista Lamberto Secchi Il segretario del PCI disse: **“I comunisti affermano che questo parlamento può esprimere un altro tipo di governo e altra maggioranza. Le ultime squallide e umilianti vicende di cui sono protagonisti i partiti del governo Craxi costituiscono la prova provata che si è ormai chiuso un ciclo della vita politica e governativa italiana, che le forme e le formule che l'hanno caratterizzata sono esaurite, anzi esauste. Insistere in formule che tentino di escludere ancora quel nerbo della democrazia costituito dal Partito comunista italiano mette ormai in pericolo le stesse istituzioni e le regole costituzionali che le governano, che sono ancora pienamente valide”.**

**Enrico Berlinguer non era un teorico e non un politologo,
era un politico che per tutta la vita ha fatto solo politica.**

E per lui la politica ha significato, e sempre più significa, operare nell'interesse della collettività, difendendo i diritti e gli interessi meno tutelati; e quindi creare i presupposti perché i cittadini possano consapevolmente partecipare alle scelte che condizionano il loro destino.

IMPROVISA LA MORTE

La sera del 7 giugno Berlinguer telefona a Chiaromonte. “Voleva discutere con me – dice l'onorevole suo amico - la parte della dichiarazione di voto relativa al referendum. La concordammo insieme e infine mi disse: “Adesso esco, vado a fare due passi, e poi andrò al comizio”.

In piazza della Frutta parla per una mezz'ora concludendo il suo intervento con questa frase pronunciata con forza:

**“A questo degrado della vita pubblica,
noi comunisti, come grande forza nazionale,
pretendiamo assolutamente che si ponga fine”.**

Alle 22,25 è colpito da un ictus. Cerca di continuare a parlare.

Un maxischermo mostra un volto stravolto dal dolore, la sua vita è spezzata dalla fatica.

Il giorno dopo arrivano i familiari e il Presidente Pertini.

L'Italia è colpita da una emozione profonda; è uno dei momenti in cui si ritrova unita.

L'11 giugno 1984 Berlinguer muore.

Due giorni dopo, in un pomeriggio assolato, due milioni di italiani lo piangono a Roma, ai funerali più intensi e imponenti della storia d'Italia repubblicana.

Gli avversari ne riconoscono i meriti e la lealtà.

La gente comune, il popolo cui ha dedicato la vita, lo piange.

**“La gente amava in lui quell'assenza di gioia negli applausi,
quella forza severa, dimessa e triste,
quella forza che non aveva i connotati di forza”.**

Una settimana dopo, al voto europeo, il PCI raggiunge il 33,3% e supera, per la prima volta, la DC al 33%.

La signora Letizia ed i figli Bianca, Marco e Laura ripudiarono il cimitero del Verano, accanto alle tombe di Togliatti e Longo.

Riposa nel cimitero di Prima Porta nella periferia di Roma nel “riquadro numero 12” e nella “tomba numero 7”.

Accanto ad una fontanella, nello spazio della cappella di famiglia, tra un pino e una siepe di alloro. Una tomba semplicissima con solo il suo nome, due vasi ed una schiera di fiori rossi di campo tutto intorno.

La linea del PCI l’ha dettata Enrico Berlinguer.

Craxi è stato sconfitto, duramente; ma è vivo.
Berlinguer ha vinto; ma è morto.

Per la seconda volta, in pochi anni, la storia d’Italia cambia
per la morte di un grande uomo:

Aldo Moro prima, Enrico Berlinguer poi.

**Non possiamo sapere come sarebbe andata la storia d’Italia
se fossero rimasti vivi,
sappiamo come è andata dopo la loro morte.**